Joann DellaNeva, *Reading and re-writing Rome: intertextuality and the sonnet sequences of Du Bellay, Magny, and Piccolomini*

Filippo Fassina

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1297>

DOI: 10.4000/studifrancesi.1297

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2015

Paginazione: 578-579

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Filippo Fassina, «Joann DellaNeva, *Reading and re-writing Rome: intertextuality and the sonnet sequences of Du Bellay, Magny, and Piccolomini*», *Studi Francesi* [Online], 177 (LIX | III) | 2015, online dal 01 décembre 2015, consultato il 07 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1297> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.1297>

Questo documento è stato generato automaticamente il 7 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Joann DellaNeva, *Reading and re-writing Rome: intertextuality and the sonnet sequences of Du Bellay, Magny, and Piccolomini*

Filippo Fassina

NOTIZIA

JOANN DELLANEVA, *Reading and re-writing Rome: intertextuality and the sonnet sequences of Du Bellay, Magny, and Piccolomini*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LXXVII, 1 (2015), pp. 43-66.

- 1 Un soggiorno in Italia era, per la formazione degli eruditi francesi del Cinquecento, una tappa pressoché obbligata. E l'influenza della letteratura italiana si fa sentire in maniera consistente in ogni genere letterario del periodo, ma è soprattutto nella poesia – amorosa e non – che emerge in massima parte l'intertestualità fra testi italiani e testi francesi. Questo lavoro prende in considerazione due poeti francesi, Olivier de Magny e Joachim Du Bellay, che prestarono servizio come segretari presso il Vaticano e che subirono profondamente il fascino del petrarchismo italiano. Tornati in Francia, pubblicarono dei canzonieri (*Les Souspirs* di Magny nel 1557 e *Les Regrets* di Du Bellay nel 1558). Il modello italiano di entrambi questi autori sarebbe il senese Alessandro Piccolomini, che nel 1549 pubblicò i *Cento sonetti*, nella cui prefazione si dice con chiarezza che il poeta deve saper comporre sui soggetti più disparati (scienze naturali, teologia, politica ecc.) e che il sonetto non deve essere limitato alla poesia amorosa, ma deve trattare anche argomenti più seri alla stregua di Orazio. Inoltre, nel sonetto di apertura, vengono indicati gli argomenti che non si devono trattare: vittorie militari e materie intellettuali, riprendendo l'ode programmatica *Laudabunt alii* (1.7) del poeta latino. Anche Du Bellay apre i suoi componimenti con una sequenza di argomenti che vengono rifiutati (*Je ne veulx point fouiller au seing de la nature*), citando quasi alla lettera

il modello italiano, sia dal punto di vista tematico, sia da quello retorico e stilistico, e ribadendo il rifiuto della poesia d'amore. L'A. prosegue repertoriando numerosi casi di riprese tematiche e intertestuali tra i due poeti, come la vita nella città di Roma, la nostalgia per la propria dimora, la futilità dei viaggi, l'inconsistenza dei beni terreni, la critica alle donne infedeli. Benché alcuni di questi argomenti siano da considerarsi *topoi* della lirica cinquecentesca europea, ripresi dalla poesia latina, tuttavia i rimandi tra i due autori diventano, secondo le indicazioni fornite in questo contributo, un vero e proprio dialogo a distanza, fatto di riprese e citazioni, spesso anche letterali. Lo stesso ragionamento viene fatto per l'opera di Magny, anche se l'A. ammette che il riferimento diretto tra i due testi è riscontrabile solo in un sonetto, di cui viene offerto il raffronto. In ogni caso, vengono evidenziate numerose tematiche comuni, quali l'immagine di Roma, la fragilità della vita umana, la morte che rende tutti uguali e l'effetto distruttivo dell'amore. Nel complesso, l'*imitatio* che Magny opera a partire da Piccolomini è ben diversa da quella messa in atto da Du Bellay: si tratta più di una riproduzione di specifici vocaboli o immagini, che riserva uno spazio, seppur minimo all'amore, completamente assente nel testo di Du Bellay. In Magny inoltre il destinatario dei componimenti può essere anche una donna, mentre gli altri due poeti prediligevano indirizzare i testi agli amici. Un'analisi particolare merita la descrizione dello spazio geografico: la Siena di Piccolomini, riletta peraltro attraverso gli occhi del modello oraziano, viene ripresa da Magny e ricontestualizzata nella Cahors dell'autore francese. Il tema della guerra e, più in particolare, il rapporto tra i Signori che detengono il potere e il popolo, permette, poi, un interessante raffronto non solo tra Magny e Piccolomini, sempre attraverso la mediazione di Orazio, ma anche tra Magny e Du Bellay, riguardo ai quali viene fornita una repertoriatura di riprese lessicali e stilistiche di grande interesse. In conclusione, dagli esempi riportati nel presente studio, si evince con chiarezza che Du Bellay legge Magny, che a sua volta legge Piccolomini, il quale è chiaramente debitore di Orazio: si creano così delle reti di citazioni e riprese che oltre a offrire un eccellente esempio di intertestualità classica e moderna, permette anche una più ampia considerazione sull'universalità della vita, sulla difficoltà degli uomini e sulle relazioni interpersonali: «the fact that traces of these earlier readings reappear in each of the later author's own writings bears witness not only to the ubiquitous practice of literary imitation but also to the universality of life's basic concerns: loves lost and gained, the pleasure of home, the brevity of our time on earth, frustrations with the powerful, threats of war, and the foibles of the younger generation» (p. 66).